

I comunisti e la cultura

VITTORINI:

**quello che sono
e quello che
voglio essere**

Ecco la « Nota » che Elio Vittorini pose in calce a Uomini e no (1945). Essa esprime un'adesione ideale e morale al Partito Comunista, che passò neoli anni successivi attraverso lunghi traghetti, vacui polemici e distacchi. Ma è ben noto altresì come Vittorini avesse sviluppato negli ultimi anni della sua vita un dialogo problematico di estremo interesse con il movimento operaio organizzato e con il PCI in particolare.

Di molte cose su cui ho un vecchio parere da dire avrei potuto scrivere in occasione di questo libro: riguardo ad arte e cultura, compiti sociali di chi scrive, suo dovere di prender parte alla rigenerazione della società italiana, e modi di cui oggi dispone, nel quadro dello sviluppo storicamente raggiunto dalla cultura, per assolvere questo suo compito, questo suo dovere. Avrei scritto ciò una prefazione, e sarebbe stata una lunga prefazione, forse più lunga dello stesso libro. Vi ho rinunciato, ma almeno una cosa è necessario che la dica.

Non perché sono, come tutti sanno, un militante comunista si deve credere che questo sia un libro comunista. Cercare in arte il progresso dell'umanità è tutt'altro che lottare per tale progresso sul terreno politico e sociale. In arte non conta la volontà, non conta la coscienza astratta, non

contano le persuasioni razionali; tutto è legato al mondo psicologico dell'uomo, e nulla vi si può affermare di nuovo che non sia pura e semplice scoperta umana. La mia appartenenza al Partito Comunista indica dunque quello che io voglio essere, mentre il mio libro può indicare soltanto quello che in effetti sono. C'è nel mio libro un personaggio che mette al servizio della propria fede la forza della propria disperazione d'uomo. Si può considerarlo un comunista? Lo stesso interrogativo è sospeso sul mio risultato di scrittore. E il lettore giudichi tenendo conto che solo ogni merito, per questo libro, è di me come comunista. Il resto viene dalle mie debolezze d'uomo. Né in proposito posso promettere nulla, come scrittore. « Imparerò meglio » è tutto quello che posso aggiungere, come il mio operaio dell'epilogo.

Elio Vittorini

GATTO:

lottare per essere

Se penso alle parole più semplici con le quali dire e riconoscere il perche del mio essere e del mio voler essere comunista, mi vengono in mente le parole scritte da Gramsci al figlio Delio, in merito allo studio della storia: « ... tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi », questa è la mia scelta.

Una comune dispensa caritativa vuol risparmiarmi oggi la fatica dell'essere, unirei nel denominatore di una fede platonistica e leggera che non ha più peso ed è solo un modo di intendersi. Vale per il « non possiamo non dire », cristiani, liberali, socialisti e così via. In tutti questi casi la sufficienza del platonismo e quel « noi », non si sa se maestoso o andante, stanno a indicare il bisogno delle parole (di molte parole), in mancanza del convincimento e della scelta.

Questo mondo del « non posso non dire » è contro il mondo dell'« essere », che è memoria, presenza, fatica, verità aperta. Per essere bisogna assicurarsi nella storia tutta il ricordo della nostra vita, dei nostri sacrifici, delle nostre difficoltà e insieme la convinzione che il nostro patrimonio di pazienza e di resistenza al dolore non ci sarà alienato nemmeno dal raggiungimento della nuova società per la quale lottiamo. Continueremo in essa le prove del nostro essere rispetto alla formulazione del nostro dire: comunisti.

In proposito, una delle più belle lettere di Gramsci scritta da Roma alla moglie il 6 ottobre 1924 è documento umano indimenticabile. Tramite l'amico e compagno Vincenzo Bianchi, Gramsci aveva fatto pervenire alla moglie in Russia una piccola somma per il bambino che doveva nascere: e questo atto era per lui, com'egli dice con semplice poesia, un modo di pensare, non più « ai bambini in generale », ma al suo bambino, « individualmente ». Voleva dirsi contento di sapere che « un qualcosa della vita del bambino » e della moglie era dovuto anche a lui. « Perché questo? », egli si chiede. E scrive: « Penso che sia un ricordo della mia vita di bambino, legato alle sofferenze materiali e agli stenti che si superano insieme con la mamma e con gli altri fratelli e che legano, che creano dei rincolini di solidarietà e di affetto che nulla potrà più distruggere. Tu eredi che la migliore delle società comuniste potrà modificare fondamentalmente queste

Uno degli aspetti centrali della vita culturale italiana dal 1945 (e anche prima) ad oggi, è sicuramente stato il rapporto tra l'intellettuale e il Partito Comunista. Un rapporto sempre vivo, anche nei momenti di maggiore tensione e discussione, che ha permesso di sì, oltre che le presi di posizioni politiche e le scelte ideali, le poetiche e le opere e le ricerche. Se di questo rapporto doveniamo qui, oggi, soprattutto quello che ha agito in campo letterario, è per la più vasta eco che il dibattito ha sempre avuto in tale settore. Vittorini, Pavese, Gatto, ecc. nomi emblematici, che ricordano a tutti alcuni momenti fondamentali, alcune esperienze nodali che sono ormai entrate a far parte della storia della cultura italiana. Ad esse, si aggiunge una testimonianza di Elio Pagliarani, che sta qui a rappresentare le voci più nuove della nostra letteratura, tanto più significativa anche per la posizione politicamente indipendente dello scrittore.

PAVESE:

**la nostra libertà
è la libertà
di chi lavora**

Questo scritto di Pavese, datato 13 novembre 1947, è stato pubblicato come « medita » nella Letteratura americana e altri saggi, e si riporta qui per gentile concessione dell'editore Einaudi. Come spiega una nota al testo, « Pavese era stato invitato, dalla direzione del PCI, insieme ad altri scrittori e uomini di cultura iscritti al Partito, a rispondere con un breve scritto alla domanda: Perché sono comunista. Le risposte dovevano essere raccolte in un opuscolo di propaganda ».

E' possibile che uno s'acosti al comunismo per amore di libertà? A noi altri è successo. Per uno scrittore, per un « operaio della fantasia », che dieci volte in un giorno corre il rischio di credere che tutta la vita sia quella dei libri, dei suoi libri, è necessaria una cura continua di scossoni, di prossimo, di concreta realtà. Noi rispettiamo troppo il nostro mestiere, per illo dev'essere che l'ingegno, l'invenzione, ci bastino. Nulla che valga può uscire dalla penna e dalle mani se non per attrito, per urto con le cose e con gli uomini. Libero è solamente chi s'incarna nella realtà e la trasforma, non chi procede tra le nuvole. Del resto, nemmeno i rondoni ce la fanno a volare nel vuoto.

Ora, di tutte le realtà che riempiono le nostre giornate, la più conseguente, la più concreta e liberatrice ci pare, e non da oggi, la lotta ingaggiata dal Partito Comunista Italiano. Gli intellettuali divisi sulla questione della libertà, dovrebbero chiedersi sinceramente che cosa intendono fare con quella libertà di cui sono a ragione solleciti. E vedrebbero che — tolte le

pigrizie, tolti gli interessi inconsueti di ciascuno — non esiste istanza in cui, se davvero cercano il progresso dell'uomo, diano una risposta diversa da quella collettiva dei lavoratori. Sappiamo per esperienza che ogni individuale adesione a una parola, a un richiamo politico (anche astenersi è un prender parte) inserisce chi la fa in un gioco di hota e risposta, in una scottante trincea; ma proprio per questo non illudiamo che esista un « paradiso dei rondoni » dove si possa essere insieme progressivi e liberali. Nemmeno gli anarchici riescono a tanto. La nostra libertà è la libertà di chi lavora — di chi ha da fare i conti con l'opaco materiale, con la sua compattezza e durezza. Chiedetelo a qualunque scrittore: farebbe qualcosa senza ostacolo, senza servito di parole? Il difficile è distinguere, a volta a volta, fra dove siamo parole anche noi, materiale, oggetto di statistica. Ma qui non c'è che rimandare alla nostra pratica quotidiana di discussione e di autocritica.

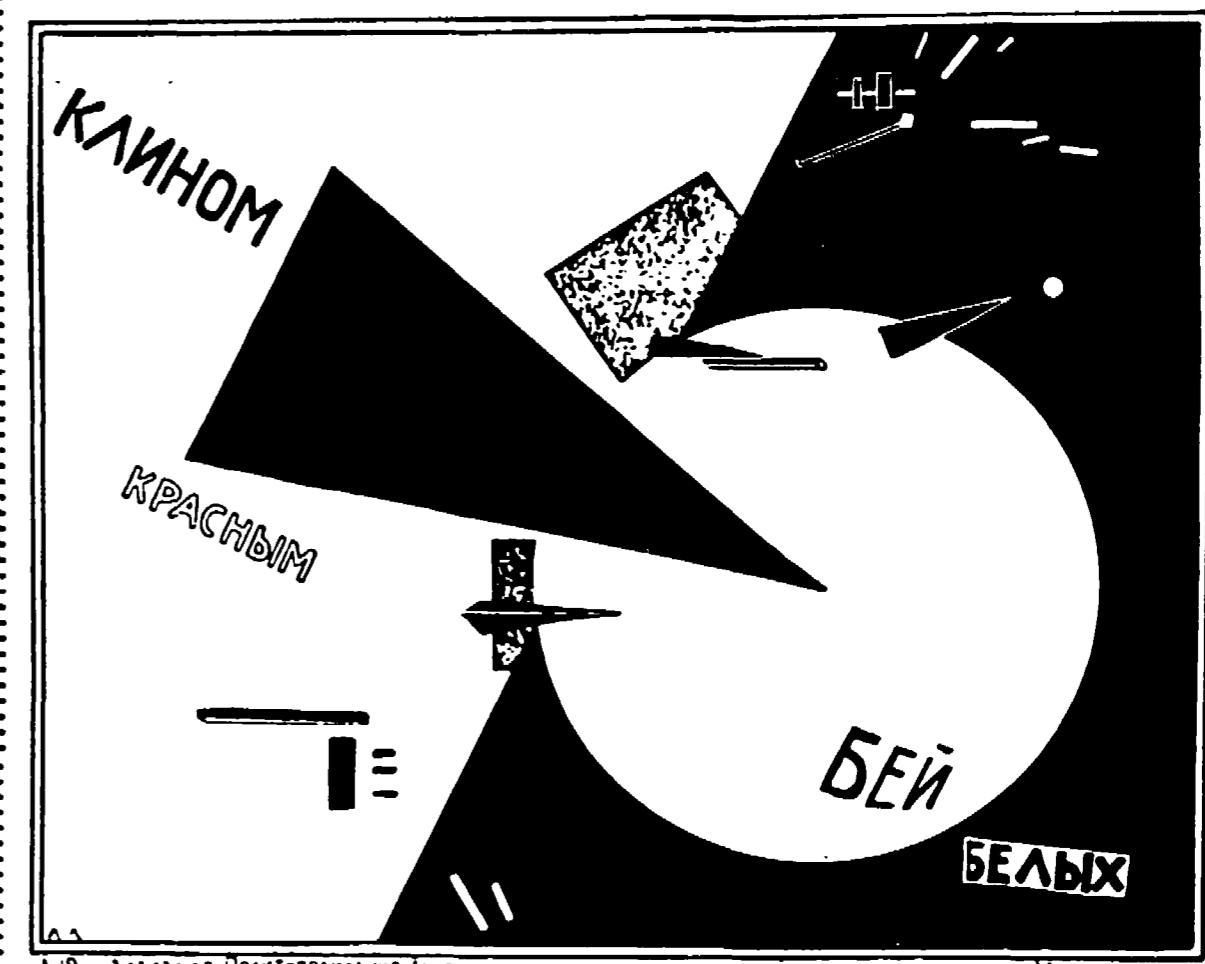
Cesare Pavese

**DALL'OTTOBRE
la nuova storia**



Тов. Ленин очищает землю от нечисти.

Il compagno Lenin ripulisce la terra dalla spazzatura - Il manifesto, pubblicato nel novembre 1920 a Kazan dalla Direzione politica territoriale del Volga, da alcuni è attribuito a Deni, da altri a Cerjomnykh



Con il cunei rosso, colpisci i bianchi! - Un manifesto di Lisitskij pubblicato a Vitebsk nel 1920 a cura della Direzione politica del fronte occidentale

Gli Editori Riuniti hanno messo in vendita in questi giorni un'eccellenza operistica di grande interesse e valore storico che viene pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione russa. Si tratta di quaranta manifesti editi nell'Unione sovietica dall'ottobre 1917 al 1929, quaranta stupende immagini a colori e in bianco e nero che illustrano nel modo più suggestivo e immediato « i fatti e le idee » degli anni cruciali della Rivoluzione, della guerra civile e dell'intervento straniero, delle battaglie per la edificazione del primo Stato socialista del mondo.

Gli autori di questi manifesti hanno nomi noti come Moor, Lisitskij, Rodcenko, Majakovskij, altri meno noti, altri addirittura sconosciuti, ma la forza delle loro idee e della loro invenzione artistica balza prepotentemente da tutte le immagini. Immagini entusiasmanti che hanno un senso unitario pur nella profonda diversità degli stili, che vanno dal realismo tutto particolare di Moor al liberty di Ivanov, al secco astrattismo di Lazar Lisitskij, alle figurazioni di stampa popolare dei manifesti di per-

feira fracciali da autori sconosciuti di Piefragorda, Mosca e della provincia russa. I quaranta manifesti riprodotti con eccezionale cura e precisione a grandezza naturale, sono presentati in un'elegante cartella, accompagnati da un ampio indice e da una introduzione di Giuseppe Garrilano che inquadra le opere dal punto di vista storico e stilistico. Garrilano ha curato anche la traduzione del testo dei manifesti e ha corredato l'opera di tutte le notizie utili al lettore per la comprensione e la collocazione storica dei manifesti.

La pubblicazione di questa cartella rappresenta un'iniziativa editoriale veramente eccezionale destinata ad avere un sicuro e largo successo di pubblico. La libreria Einaudi di Roma allestirà all'inizio di febbraio una mostra dei manifesti: è la prima prova dell'interesse suscitato negli ambienti culturali dell'opera degli Editori Riuniti.

MANIFESTI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 1917-1929. CARTELLA CONTENENTE 40 RL PRODUZIONI, EDITORI RIUNITI, L. 8000.

IL COMUNISMO È LA GIOVINEZZA DEL MONDO

J.P. VAILLANT-COUTURIER